

Titolo || E Lucio sposò terra e cielo
Autore || Roberto Giambrone
Pubblicato || «l'Ora», lunedì 10 aprile 1989
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag. 1 di 2
Archivio || www.centroteatroateneo.it
Lingua || ITA
DOI ||

E Lucio sposò terra e cielo

di Roberto Giambrone

Incontro con Franco Scaldati, stasera al Piccolo, per un'anteprima del suo spettacolo destinato al Festival di Urbino.

L'anteprima di Lucio, che Franco Scaldati propone stasera al Piccolo Teatro di via Calvi, è l'ideale appendice della breve ma significativa manifestazione "Nel regno delle due Sicilie", Enzo Moscato con "*Occhi Gettati*" e Michele Perriera con "*Anticamera*" hanno già dato forma, sul palcoscenico del Piccolo, alle tesi sulla nuova drammaturgia mediterranea illustrate nei giorni scorsi al Palazzo delle Aquile da Giuseppe Bartolucci. Stasera con "Lucio" Scaldati ripropone le tematiche 'forti', brutalmente liriche, del suo teatro. Solo sulla scena, l'autore-attore leggerà soltanto alcuni stralci del testo che scrisse intorno alla metà degli anni '70. È un'anticipazione in vista del debutto, il 19 aprile, al Festival Teatro "Orizzonti" di Urbino. Ancora una volta dunque la 'storia' è in secondo piano, rispetto alla musicalità del testo, alle suggestioni della lingua parlata. Dal fiume di parole affiorano contorni di personaggi 'marginali', barboni sognatori innamorati della luna. Scaldati li descrive, non a caso, fisicamente menomati: "La condizione della malattia – dice – è l'unica ideale per entrare in sintonia con l'universo. La mutilazione è la condizione per andare oltre se stessi. È il segno che distingue i poeti e i teatranti". Lucio è privo di un braccio ma non rinuncia ai suoi convegni amorosi, con la luna, ai quali partecipa anche l'amico Crocifisso, monco di gambe e braccia.

"Sono due derelitti – spiega l'autore – che si incontrano ai piedi di un rudere e si lasciano andare in in-terminabili conversazioni che hanno il potere di materializzare persone e cose. Vivono un rapporto singola-re con i loro sogni, evocano bisogni ancestrali, visioni di cibo e di sesso".

In questo delirio notturno un treno carico di rose convince la luna a scendere in terra per lasciarsi seminare in un campo. Ne nasceranno quarti di luna, mezze lune e lune intere di colori diversi. "Il finale è un gioco – dice Scaldati – mi sono divertito a immaginare la fusione tra terra e cielo. E' il sogno utopico degli emarginati, che rivela la loro ingenuità e la profonda umanità che li distingue".

"Lucio", in forma di lettura, è il distillato delle tematiche scaldatiane, l'emblema di una nuova scelta stilistica, che bandisce la spettacolarità e che intende recuperare il senso della parola, l'assenza poetica del teatro. Dirigere il "Piccolo" sotto questa insegna può rivelarsi difficile e rischioso: "Lo è

infatti. Se il nostro pubblico non è numeroso vuol dire che stiamo pagando il prezzo di questa scelta innovativa. Chi ci segue ha un rapporto sincero e profondo con i nostri spettacoli. Non stiamo

Titolo || E Lucio sposò terra e cielo
Autore || Roberto Giambrone
Pubblicato || «l'ORA», lunedì 10 aprile 1989
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag. 2 di 2
Archivio || www.centroteatroateneo.it
Lingua || ITA
DOI ||

cercando di soppiantare il teatro tradizionale, è giusto che esista, purché sia fatto bene e con onestà. Vogliamo semplicemente creare un'alternativa in una città che mostra di averne bisogno".

L'ORA *Spettacoli* pagina 21
Lunedì 10 Aprile 1989

Incontro con Franco Scaldati, stasera al Piccolo, per un'anteprima del suo spettacolo destinato al Festival di Urbino

E LUCIO SPOSO' TERRA E CIELO

L'ANTEPRIMA di "Lucio", che Franco Scaldati propone stasera alle 21.30 al Piccolo Teatro di via Cavour, è l'ideale appendice della breve ma significativa manifestazione "Nel Regno delle Due Sicilie". Enzo Moscato con "Dev'è gatto n", e Michele Perrera con "Anticamera" hanno già dato forma, ad palcoscenico del Piccolo, alle tesi sulla nuova drammaturgia mediterranea, illustrate nei giorni scorsi al Palazzo delle Aquile da Giuseppe Bartolucci.

Stasera, con "Lucio", Scaldati ripropone le tematiche forti, brutalmente ricche, del suo teatro. Solo sulla scena, l'autore-attore leggerà soltanto alcuni stralci del testo che scrive intorno alla metà degli anni '70. È un'anteprima in vista del debutto, il 18 aprile, al "Festival Teatro Orizzonti" di Urbino.

Ancora una volta dunque la storia è in secondo piano, rispetto alla musicalità del testo, alle suggestioni della lingua parlata. Dal fiato di parole affiorano i contorni di personaggi "marginali", barbori signori insensurati della luna. Scaldati li descrive, non a caso, fisicamente menomati: "La condizione della malattia — dice — è l'unica ideale per entrare in



Francisco Scaldati

simbolo con l'interior. La mutilazione è la condizione per andare oltre se stessi. È il segno che distingue i poeti e i teatranti".

Lucio è privo di un braccio ma non rinuncia ai suoi convegni amorosi, con la luna, ai quali partecipa anche l'amica Crocifissa, manca di gambe e braccia.

"Sono due derelitti — spiega l'autore — che si incontrano ai piedi di un rudere e si lasciano andare in interminabili conversazioni che hanno il potere di materializzare persone e cose. Vivono un rapporto singolare con i loro sogni, evocano bisogni ancestrali, misano di cibo e di sesso".

In questo delirio notturno un treno carico di rose convince la luna a scendere in terra per lasciarsi benedire in un campo. Ne nasceranno quarti di luna, mezzeluna e luna intera di colori diversi. "Il finale è un gioco — dice Scaldati — ma non dovrebbe immaginare la fusione tra terra e cielo. È il sogno adoperato dagli emarginati, che rivela la loro ingenuità e il profondo umanità che li distingue".

"Lucio", in forma di lettura, è il distillato delle tematiche scaldatiane, l'emblema di una nuova estetica stilistica, che lusinga la spettacolarità e che intende recuperare il senso della parola. L'assenza poetica del teatro. Dirigere il "Piccolo" sotto questa insegna può rivelarsi difficile e rischioso. "Lo è molto. Se il nostro pubblico non è numeroso vuol dire che stiamo pagando il prezzo di questa scelta innovativa. Chi ci segue ha un rapporto sincero e profondo con i nostri spettacoli. Non stiamo cercando di soppiantare il teatro tradizionale, è giusto che esista, purché sia fatto bene e con onestà. Vogliamo semplicemente creare un'alternativa in una città che mostra di averne bisogno".

Roberto Giambrone

Cinema
Buona prova di regia di Claude Miller in "La piccola ladra" il film che François Truffaut avrebbe voluto girare



JANINE RUBA SOLO AFFETTI

LA PICCOLA LADRA di Claude Miller - con Charlotte Gainsbourg, Didier Bezace, Simon De La Brosse, Rauli Billemy. (Francia, 1988).

"Se Truffaut avesse potuto girare il film, avrebbe forse scelto anche lui Charlotte Gainsbourg come protagonista" — ha detto Claude Miller, aggiungendo poi che il film — "è molto fedele al soggetto originale di Truffaut, vi ho solo aggiunto alla fine l'episodio della macchina fotografica che Janine prima vende in cambio di un aborto e poi ruba di nuovo, quando decide di tenere il bambino e fugge via, da sola...". In realtà "La petite voleuse" (La piccola ladra), che sarebbe stato un film di Truffaut, se il regista non fosse morto nel 1984, non avrebbe forse potuto avere un nuovo regista più apprezzato di Claude Miller, e non perché egli è stato collaboratore del primo per otto film, ma piuttosto perché ha forza, sensibilità e certe intuizioni liriche in qualche modo accettabili a quelle del maestro. Al personaggio di Janine aveva pensato Truffaut circa trent'anni fa, tanto che la seduzione che rimanda alla carezza d'affetto con bugie e furti avrebbe dovuto essere l'amichetta di Antoine Doinel in "I 400 colpi", ma poi venne esclusa dalla stessa definitiva della sceneggiatura e restò per tanto tempo un progetto da realizzare.

Ha rievocato con affetto il personaggio di Miller che, se non si è rivelato più all'altezza dei suoi primi due film, molto belli: "La mélière jacou de mercre" (il migliore modo di marciare, 1975) e "Dites-lui que je l'aime" (Gli aquiloni inassono in cielo, 1977), si conferma scrittore insuperabile, attento osservatore di psicologia e comportamenti, e capace di notevole levità e freschezza di toni.

Ambientato in un paesino della provincia francese del 1966, il film è la cronaca di un anno e mezzo di vita di una sedicenne, costretta dalle circostanze a crescere molto in